

CENTROAMERICA



Soldati americani in Honduras, al confine con il Nicaragua

Il «piano di pace» divide i 4 paesi alleati degli Usa

La proposta del presidente costaricense Arias ha incontrato il più scontato dei fallimenti. Con motivazioni diverse hanno opposto il proprio rifiuto Guatemala, Honduras e perfino Salvador. Il Nicaragua escluso dall'incontro di San José perché «cattivo esempio» per la marcia verso la democrazia delle altre nazioni dell'area

WASHINGTON — Si fa sempre più profonda la spaccatura in seno ai contrasti nicaraguensi. Il segno più evidente della crisi è nelle dimissioni di Alfonso Calero dal triumvirato che guida il braccio politico dell'opposizione armata nicaraguense, la Uno, «Unione nicaraguense oppositrice». Calero, tuttavia, resta a capo della «Forza democratica nicaraguense», che viene unanimemente considerata la più forte organizzazione armata dei contras. Il leader contras si è dimesso l'altro giorno (ed è già stato nominato il suo sostituto, Pedro Joaquín Chamorro, già direttore del quotidiano «La Prensa»).

Il termine di un lungo braccio di ferro con gli altri due membri del triumvirato, che lo hanno accusato di essere un dittatore. Le dimissioni sarebbero state favorite dall'Amministrazione Reagan, che intende presentare al Congresso (che deve decidere in merito alla concessione degli aiuti ai contras) una leadership dei contras non contaminata da antiche connessioni con l'ex regime di Anastasio Somoza, come nel caso di Calero. Il dipartimento di Stato americano, rivolgendosi al dimissionario Calero gli ha espresso ieri «ammirazione e il rispetto per quanti ereditano nella libertà».

Dal nostro inviato
CITTÀ DEL MESSICO — Il nuovo «piano di pace per il Centro America» presentato dal presidente costaricense Oscar Arias è andato incontro al più totale e prevedibile dei fallimenti. La riunione «antinicaraguense» di San José, convocata con gran frastuono di trombe e tamburi, si è conclusa domenica sera senza che alcuno dei tre presidenti ospiti — Vinicio Carazo per il Guatemala, José Azcona per l'Honduras e Napoleón Duarte per il Salvador — desse il suo esplicito (o implicito) appoggio al documento di Arias. Dei suoi contenuti si tornerà a discutere in una nuova «cumbre» presidenziale, questa volta con la presenza del Nicaragua, da convocarsi di qui a maggio ad Esquipulas, in Guatemala, dove già lo scorso anno i cinque presidenti si riunirono per discutere l'ipotesi di creazione di un parlamento centroamericano. E — se mai questo nuovo incontro si terrà — il «piano Arias» non sarà, pare di capire, che uno dei tanti punti all'ordine del giorno.

Lo «storico vertice» non sembra dunque aver lasciato dietro di sé che un legittimo interrogativo per quali motivi il prudentissimo presidente del Costa Rica sia andato tanto temerariamente incontro a questo sicuro insuccesso. E perché, nel prepararlo e presentarlo, abbia addirittura scelto, in contrasto con il proprio stile, di battere una granata pubblicitaria apparentemente degna di miglior causa.

La proposta di Arias, in effetti, aveva tutte le caratteristiche, di metodo e di contenuto, per ottenere, come di fatto è stato, un unanime rifiuto. Di principio, perché, escludendo dalla convocazione il Nicaragua, grossolanamente si presentava come una iniziativa di parte di contenuto perché il «processo di pace» in essa prefigurato può avere a che vedere con l'attuale stato delle relazioni politiche nella zona.

Il lungo documento del presidente costaricense ruotava, nella sostanza, attorno ad una proposta relativamente nuova un generale «cessate il fuoco» e l'apertura — con fin troppo evidente allusione al Nicaragua — di un processo di «conciliazione nazionale» fondato sul dialogo «con l'opposizione non armata», nonché sull'avvio di una profonda trasformazione democratica e pluralista. Avviato questo processo, tutti i paesi della regione si impegneranno ad un «veemente appello alle «forze extra regionali» perché si astengano da qualunque aiuto alle forze irregolari operanti nella zona».

Che il Nicaragua non potesse accettare la proposta è fin troppo evidente. Arias aveva deciso di escluderla dall'incontro in quanto «cattivo esempio» ed ostacolo nella splendida marcia verso la democrazia perfetta (anche se sovente gonfiante sangue) degli altri paesi della regione. E il suo piano presentava, a prescindere dai contenuti, uno sfaccettato tentativo di ingerenza nella politica interna nicaraguense.

Improbabile che dopo tanti anni di fedeli servizi alla causa della «sporca guerra» contro il Nicaragua, lo abbia fatto per semplici scrupoli morali. La sua iniziativa appare piuttosto legata ad una ipotesi politica la stessa che traspare nel «fallimentare» piano avanzato da Oscar Arias. Ovvero la progressiva trasformazione dei contras in forza prevalentemente «civile» capace di iniziativa sulla scena della politica, e, possibilmente, dentro il Nicaragua.

PARLAMENTO EUROPEO

'Europa ha il fiato corto. Si propone un rilancio ma senza riforme

Tre i punti fondamentali del programma: politica agricola, altre politiche comunitarie e fondi strutturali, problemi finanziari. Domenica riunione straordinaria dei ministri degli Esteri - L'intervento di Carla Barbarella a nome dei comunisti italiani

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Riforma della politica agricola, politiche comunitarie, negli altri settori, che abbiano un reale impatto economico (intanto quello di favorire il riequilibrio tra le aree deboli e quelle forti), un sistema di finanziamento che assicuri alla Comunità un bilancio certo e sufficiente. Sono i tre obiettivi che il presidente della Commissione Cee Jacques Delors ha illustrato ieri al Parlamento europeo con un «discorso programma» che ha qualche ambizione, se non di riforma, almeno di rilancio in una fase della vita comunitaria caratterizzata, come ha denunciato Carla Barbarella intervenendo nel dibattito per i comunisti italiani, dalla «mancanza di volontà» dei governi dei Dodici a trovare soluzioni non solo per il futuro ma anche ormai, per la continuità della normale amministrazione.



STRASBURGO - Una riunione nell'aula del Parlamento europeo

La politica restrittiva dei prezzi e la riduzione dei meccanismi di sostegno, ha prodotto qualche effetto positivo. Ma ciò non basta, sia perché la spesa agricola continua a crescere, sia perché il bilancio comunitario non è sufficiente a coprire le perdite. Per questo il presidente della Commissione ha chiesto di modificare il programma rurale dell'Europa, basato sulle piccole aziende familiari, nei suoi aspetti economici e ambientali. Ecco perché le misure andrebbero differenziate: per tener conto delle diversità sociali e regionali esistenti e, dove la politica agricola comune non è sufficiente, si dovrebbe intervenire con aiuti diretti al reddito.

2) riconversione nelle zone dell'industria in crisi 3) lotta contro la disoccupazione cronica, 4) inserimento professionale dei giovani 5) sviluppo delle zone rurali.

FINANZIAMENTO DELLA COMUNITÀ — Il regime attuale delle risorse proprie, secondo Delors, è «essenziale». I soldi a disposizione non basteranno, quest'anno, neppure a coprire le spese obbligate. La Comunità ha bisogno di una «sicurezza di bilancio» che secondo il presidente della Commissione può essere conseguita solo modificando il regime attuale delle risorse proprie. I versamenti degli Stati membri dovrebbero avvenire sulla base non dell'Iva, com'è ora, ma del prodotto interno lordo, nella misura dell'1,4%, realisticamente ciò è il miglior rapporto tra le contribuzioni e il livello di ricchezza dei diversi paesi.

IRLANDA

Gli elettori premiano l'opposizione

Le prime proiezioni (oltre metà delle schede) danno 81 seggi al «Fianna Fail»

LONDRA — Il partito di opposizione «Fianna Fail» appare lanciato verso una netta vittoria nelle elezioni politiche irlandesi. Secondo le prime proiezioni (basate sui risultati di oltre metà delle schede), il «Fianna Fail» di Charles Haughey conquisterà 81 seggi (appena tre meno della maggioranza assoluta). Il «Fine Gael» del Premier uscente Garrett Fitzgerald dovrebbe conquistare 58 seggi (con una perdita secca di dieci deputati), mentre per i laburisti (che hanno abbandonato il mese scorso la coalizione di governo, rendendosi così indispensabili alle elezioni) si profila un risultato disastroso: solo cinque seggi (contro i 14 che avevano nell'Assemblea precedente).

«Tra le vittime illustri di queste elezioni, l'ex vice primo ministro il laburista Dick Spring, che forse non otterrà i voti sufficienti a conservare il suo seggio in Parlamento».

LIBANO

Ignorato un «cessate il fuoco» proclamato per ieri a mezzogiorno

Terzo giorno di duri combattimenti a Beirut

La tregua era stata ordinata dal capo dei servizi di sicurezza siriani gen. Kanaan, ma gli scontri si sono estesi - Fronte comune di varie milizie contro gli sciiti - Finora 60 morti e 200 feriti - Arafat accusa Israele: superata la «dichiarazione del Cairo»?

BEIRUT — Terza giornata di furiosi combattimenti a Beirut-ovest, malgrado un cessate il fuoco «ordinato» dal capo dei servizi di sicurezza siriani in Libano, generale Ghazi Kanaan, che aveva minacciato anche l'intervento di reparti regolari libanesi e siriani. Anzi, cessare, i combattimenti si sono estesi contro gli sciiti di «Amal» e a fianco dei comunisti e dei social-progressisti drusi sono scesi ieri anche elementi palestinesi e musulmani sunniti. Nel tardo pomeriggio le armi continuavano a crepitare e il bilancio degli scontri, secondo la polizia era di una sessantina di morti e quasi duecento feriti.

La battaglia ha anche ieri paralizzato la vita nella città libanese ancora più grave situazione negli ospedali. I colpi di cannone e i razzi hanno provocato devastanti incendi, che i vigili del fuoco

non sono stati in grado di spegnere a causa dell'inflazione delle sparatorie. Fra le vittime anche un noto intellettuale del Partito comunista, Hussein Mroueh, di 77 anni, ucciso a revolverate nella sua abitazione presumibilmente da un killer sciita.

La battaglia ha per il terzo giorno impedito i rifornimenti ai campi palestinesi già assediati da «Amal», tuttavia il leader sciita Nabih Berri ha esplicitamente definito «concluso» l'assedio ai campi «dirigenti dell'agenzia dell'Onu per i profughi» sono stati comunque impossibilitati, a causa degli scontri, a predisporre i lavvi di convogli di viveri a Burj el Barajneh.

Brevi

«Ministro esteri» Oip a Roma

ROMA — Fakr Khaddumi, ministro degli esteri dell'Oip è da ieri a Roma per il ruolo attivo che il Iraq ha svolto e svolge Khaddumi vedrà Craxi e Andreotti e poi sarà ricevuto in Vaticano.

Sudafrica, bande di bianchi attaccano neri

JOHANNESBURG — Durante lo scorso fine settimana bande di ragazzi bianchi armati di spranghe di ferro hanno aggredito tutti i neri che sono stati visti uscire dalle case. Un solo neri è stato ucciso e altri feriti. Una zona dove gli neri non sono tutti del tutto sicuri.

Cossiga e Jotti ricevono Lazzari

ROMA — «Sinn Féin» ha convergenza sulle principali questioni internazionali, questo il tema del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi con il primo ministro irlandese Charles Haughey. Poco dopo Lazzari ha incontrato anche il presidente della Camera Nilde Iotti.

Baghdad annuncia tregua bombardamenti città

BAGHDAD — Il presidente iracheno Saddam Hussein ha deciso la sospensione dei bombardamenti sulle città irachene per la durata di due settimane. Su richiesta del capo dell'opposizione irachena «Mujaheedeen del popolo» Massoud Rajav. Tuttavia i lanci e i bombardamenti sui più vasti scali si Iran bombarderà città irachene o in caso di una nuova aggressione contro il suo territorio.

67 soldati libici uccisi in Ciad

NDJAMENA — Sessantasette soldati dell'esercito libico sarebbero rimasti uccisi nel corso di combattimenti avvenuti attorno ai caserri di Zouar in Ciad, dove gli uomini di Gheddafi si fronteggiano con i regolari di Moussa Habré.

SPAGNA

Pace fatta a Madrid tra governo e studenti

Il nostro servizio

MADRID — «Trionfo storico del movimento degli studenti», «Non ci sono stati né vincitori né vinti» ha vinto solamente la scuola pubblica. Questi i due commenti a caldo — rilasciati rispettivamente da Juan Ignacio Ramos, leader del «Sindicato degli studenti», e dal ministro della Pubblica Istruzione José María Maravall — dopo l'accordo firmato ieri pomeriggio alle 16.30 a Madrid tra Maravall e due dei tre organismi studenteschi spagnoli (la terza organizzazione, la «Coordinatrice degli studenti», non ha ancora ratificato perché deve sottoporre il testo ad un'assemblea nazionale) a conclusione di due mesi e mezzo di scioperi e manifestazioni che avevano bloccato la scuola media superiore pubblica e buona parte di quella privata in tutta la Spagna. Lo sblo-

co della situazione è venuto dalla piattaforma di 18 punti offerta martedì sera da Maravall che si può così riassumere: scuola media superiore pubblica gratuita per tutti i universitari figli di famiglie che guadagnano meno di 17 milioni di lire nette all'anno. Il tutto valutato in un incremento straordinario di 400 miliardi di lire per gli altri tasse accademiche indicizzate al tasso di inflazione. Aumento delle borse di studio per 187 del 25% e del 40% nel '88 che passeranno dalle attuali 2 milioni 700mila lire a 4 milioni l'anno. Il tutto valutato in un incremento straordinario di 400 miliardi di lire per il bilancio del ministero che attualmente è di 10 500 miliardi. Ma sono rimaste le richieste studentesche la eliminazione della «sele-

tività» l'esame obbligatorio per accedere all'università e la corresponsione di un salario mensile di 450mila lire per gli studenti di famiglie con uno stipendio inferiore di milione e mezzo di lire medie al mese. Proposte queste due giudicate «impossibili», da Maravall l'accordo riveste un grossissimo significato politico in una Spagna in cui il partito socialista governa con maggioranza assoluta dal 1982. Per la prima volta il governo González è stato costretto dalle mobilitazioni a trattare in un campo quello strategico della «scuola» cui fino ad ora — ha mostrato irremovibile sempre per la prima volta è scesa in piazza ed ha obiettivamente vinto una generazione di giovanissimi dal 13 al 16 anni, che si è scoperta importante soggetto politico. E la cosa più importante — Le mobilitazioni sociali esprimono e stimolano

l'operato di governi e questo governo è sensibile alle domande sociali» ha dichiarato il ministro della Pubblica Istruzione. Che in parole povere significa la lotta paga. In un paese con 3 milioni di disoccupati che va al rinnovo dei contratti, in cui il governo socialista propugna un aumento in linea con il tasso di inflazione previsto, il 5%, mentre i sindacati della sinistra vogliono invece il 7%, costituisce quasi un incanto alla lotta contro la politica economica del governo. Martedì scorso, prima quindi degli accordi di ieri l'autorevole «El País», in un editoriale intitolato «Non sono sordi», scriveva: «Sembra che il governo necessiti di queste scosse popolari per recuperare il polso politico, per recuperare iniziativa ed ottenere un contatto con la società civile, gli studenti, dopo queste offerte, possono celebrare il successo delle loro iniziative». Chi ha perso sicuramente è stata la scuola privata dominata dal centro-destra e dalla Chiesa cattolica, che hanno manifestato contro questo provvedimento definendolo «ingiusto e provocatorio». Ovviamente per i loro interessi. Né vincitori né vinti come diceva Maravall o conquista storica, come diceva Ramos?

Gianantonio Orighi

N. CALEDONIA

Mitterrand critica duramente Chirac

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha espresso ieri, al consiglio dei ministri il suo «disaccordo» sul progetto di referendum sulla riforma istituzionale che il governo intende far svolgere in luglio in Nuova Caledonia. Secondo il presidente, il referendum compromette le «aperture» del precedente governo socialista per una maggiore responsabilità dei quadri originali delle etnie locali e per nuovi criteri nella distribuzione delle terre. Il governo Chirac secondo Mitterrand, appare troppo favorevole alla comunità di emigrati europei nel territorio. Gli esponenti melanesiani, in parte favorevoli a un'indipendenza totale della Nuova Caledonia hanno già annunciato che inviteranno la popolazione ad astenersi dal voto in precedenti occasioni. Le astensioni raggiunsero anche il 60%. Secondo Chirac invece la riforma faciliterebbe il dialogo fra le due comunità.

AFGHANISTAN

Washington: interessante la posizione dei sovietici

ROMA — Il sottosegretario agli esteri americano, Michael Armacost, spera in un effettivo ritiro dei sovietici dall'Afghanistan. Lo ha detto in una conferenza stampa via satellite da Washington in collegamento con Roma, Parigi, Londra e Ankara. «Abbiamo visto interessanti mutamenti nella posizione sovietica verso l'Afghanistan — ha spiegato —, perché Mosca comincia a riconoscere che un governo di riconciliazione a Kabul deve avere la fiducia sia dei profughi che si trovano attualmente all'estero, sia della resistenza armata interna». «Speriamo — ha proseguito Armacost — che l'intenzione sovietica sia effettivamente quella di ritirarsi e consentire all'Afghanistan di ritornare ad essere un paese neutrale e non allineato, come annunciato dallo stesso Gorbaciov».

Massimo Cavallini